

De Vries

porre fine all'aggressione, quest'ultima si estenderà ulteriormente, anche a parti della Comunità europea.

In secondo luogo dobbiamo assumere una posizione dura perché questa Comunità si fonda sulla volontà fondamentale che su questo continente non ci devono essere più pulizie etniche quali quelle già avvenute nella seconda guerra mondiale e che ora stanno verificandosi in Bosnia.

Come gruppo liberale e democratico avremmo preferito avere un testo alquanto più duro, un testo che dicesse in particolare che è tempo di inviare le truppe occidentali in Macedonia onde evitare che l'aggressione serba si estenda a quella regione. Siamo soddisfatti del testo attuale e ci rallegra il fatto che alcuni membri del gruppo socialista sono disposti ad appoggiare questo testo. Ripeto, come Parlamento possiamo contribuire alla soluzione di questo conflitto se approviamo a larga maggioranza una risoluzione. Se non siamo disposti a raggiungere detta larga maggioranza, non possiamo contribuire alla soluzione, ma saremo un elemento del problema. Approviamo dunque a larga maggioranza questo testo. Questo è il desiderio ardente del mio gruppo.

Langer (V). — Signora Presidente, colleghe e colleghi, con la risoluzione che ci accingiamo ad approvare — almeno così spero — questo Parlamento segna, a mio giudizio, una tappa molto importante.

Ancora lunedì, una persona molto autorevole diceva in quest'Aula che era meglio non arrivare a nessuna risoluzione, perché non avremmo comunque potuto trovare un punto di vista comune. Io credo invece che siamo capaci di esprimere un punto di vista innanzitutto morale, ma anche politico. Il punto di vista morale è questo: non ci arrendiamo alle conquiste militari, non ci arrendiamo ai rapporti di forza, non ci arrendiamo a una logica di epurazione etnica. Non è possibile che in Europa i confini di nuovi o di vecchi Stati vengano tracciati secondo criteri che vietino la convivenza con persone di altra lingua, altra religione, altra razza — se vogliamo usare questo termine — all'interno di uno stesso Stato. Noi, l'Europa comunitaria, non possiamo accettare la logica degli Stati etnici, non possiamo accettare la logica delle espulsioni, la logica del terrore per cacciare la gente dalle case, la logica di una statualità basata sull'omogeneità etnica forzata. Questo lo dobbiamo dire a tutti gli interlocutori e in particolare, oggi, a coloro che si stanno spartendo la Bosnia-Erzegovina: ai serbi, da una parte, che se la contendono da lungo tempo e con maggior violen-

za, ma anche ai croati, dall'altra, che stanno usando ed abusando della situazione attuale.

Noi non ci arrendiamo: uno Stato riconosciuto dalle Nazioni Unite, che si chiama Bosnia-Erzegovina, che è uno Stato multietnico, ove gran parte della gente comune voleva e vuole che rimanga tale, non può essere cancellato dalla carta geografica con la forza dell'aggressione, non può essere trasformato in preda di guerra. Se questo avvenisse, si lascerebbero inevitabilmente delle sacche di resistenza, ove vivrebbero, per un po' forse ancora protetti, coloro che non sono «omogeneizzati», o perché musulmani o perché semplicemente cittadini, diciamo così, interetnici, che non vogliono far parte del fronte serbo né del fronte croato, che vogliono essere semplicemente cittadini, che vogliono essere semplicemente democratici.

Questa è la cosa più importante, e con la risoluzione di oggi — che considero molto migliorata dagli emendamenti presentati dalla collega Crawley, con i quali ci si propone anche un piano di azione concreta — noi intendiamo mantenere, riconoscere e sostenere la Bosnia-Erzegovina e i suoi organi sovrani ma, soprattutto, sostenere la popolazione. Ci mettiamo quindi dalla parte dei più deboli, e fra questi dobbiamo annoverare anche la società civile di tutte le regioni, di tutte le repubbliche dell'ex Jugoslavia, poiché in tutte le regioni, in tutte le repubbliche, vi sono molte persone di pace. Noi, purtroppo, ascoltiamo troppo spesso solo coloro che vogliono la guerra, ma dobbiamo cominciare ad ascoltare anche le forze di pace. Questa è la ragione per cui, alla vigilia della conferenza dell'ONU sui diritti umani a Vienna, si riunirà una conferenza civica di pace e di riconciliazione dell'ex Jugoslavia, alla quale va tutto il nostro augurio e sostegno.

Simeoni (ARC). — (FR) Signora Presidente, noi siamo un'Assemblea politica e non un'organizzazione umanitaria. Dobbiamo dunque approvare una risoluzione che abbia un valore politico reale. Ecco perché il gruppo arcobaleno voterà in favore della risoluzione comune alla quale si trova associato. Abbiamo votato a favore degli emendamenti approvati dagli onorevoli Alavanos e Papoutsis perché la Comunità deve essere solidale coi nostri amici greci e tale solidarietà si deve esprimere in modo concreto. Abbiamo appoggiato gli emendamenti dell'onorevole Crawley perché se riteniamo che l'aiuto umanitario non è sufficiente, esso è però indispensabile e deve dunque essere rafforzato e reso più efficace.

Rivolgiamo però un appello ai colleghi socialisti, insoddisfatti della risoluzione presentata a loro nome. Comprendiamo cosa sentono dato che il